Domani si conclude la terza

Conferenza dei Consigli provinciali

UNA STRADA NUOVA PER SUPERARE DAVVERO ANOMALIE E SQUILIBRI

Il PCI propone con chiarezza i termini per intese capaci di avviare a soluzione i drammatici problemi denunciati — Gli interventi dei compagni Trivelli, Pochetti, Coccia e Petroselli

La seconda giornata dei lavori della Conferenza dei Consigli provinciali del Lazio ha avuto due caratteristiche: da un lato è continuata, drammatica e proveniente da tutte le parti politiche, la denuncia delle anomalie e degli squilibri di cui soffre l'economia della regione e, accanto ad essa, vi è stata l'ammissione, anche questa abbastanza ampia, della assoluta impossibilità di far perno nella formazione della politica di piano sugli incentivi (Cassa del Mezzogiorno, Piano Verde, legge 614); dall'altro lato è emersa con chiarezza la necessità di passare dalla presa di coscienza della gravità della situazione, alla presa d'atto del fallimento della politica che l'ha provocato e quindi alla determinazione di indirizzi nuovi necessari per cambiarla. Quest'ultimo tema è stato introdotto dai consiglieri comunisti e in particolare dal compagno Renzo Trivelli. L'assemblea — ha detto Trivelli — ha respinto il tentativo di limitare l'ampiezza politica del dibattito e, attraverso autorevoli interventi, anche di parte dc (Trivelli ha ricordato quello di Signorello) ha riconosciuto esplicitamente che gli squilibri sociali della regione si aggravano. E' questo un punto acquisito della Conferenza che rappresenta la manifestazione di un giudizio e di una volontà concorde. Tuttavia questo è ancora un risultato insufficiente. Dobbiamo proporci anche uno scopo positivo e questo non può consistere che nella precisazione degli obbiettivi e delle scelte.

Non si può infatti — ha continuato Trivelli — denunciare la gravità della situazione, chiedere alternative alla tendenza attuale, criticare il sistema degli incentivi in atto e poi riproporre, come ha fatto Mechelli nella sua relazione introduttiva, le linee di una politica che è stata sperimentata e che ha dato i frutti che tutti insieme critichiamo. Il nostro è un richiamo alla coerenza. Non pretendiamo di avere il toccasana di tutti i mali, ma ancora una volta proponiamo un discorso serio e realistico auspicando tutte le intese necessarie e possibili. Una sola condizione poniamo, che non si pretenda di far passare sotto mentite spoglie una politica che tutti dovremmo invece respingere come causa principale dell'arretratezza e degli squilibri della regione.

Trivelli ha posto quindi tre punti su cui far base per il piano regionale: gli obbiettivi, le scelte politiche, i metodi. Gli obbiettivi non possono essere che l'aumento e la qualificazione dell'occupazione, lo sviluppo armonico della regione, la creazione dei servizi e delle strutture sociali necessarie. Le scelte si identificano in una politica di riforme, politica ormai urgente, necessaria e possibile (regioni, riforma agraria, riforma urbanistica, ruolo delle partecipazioni statali). I metodi consistono nell'esaltazione dell'autonomia degli enti locali, e nella riforma della legge comunale e provinciale e della finanza locale.

Nel dibattito sono intervenuti anche i compagni Mario Pochetti (segretario regionale della CGIL), Franco Coccia, deputato, e Luigi Petroselli, consigliere provinciale di Viterbo. Pochetti si è particolarmente soffermato sul significato da attribuire al termine «democratico» quando esso è riferito alla programmazione economica. Esso — ha detto Pochetti — non può ovviamente indicare solo una metodologia da seguire nel processo di formazione delle ipotesi, ma deve essere riferito soprattuto al fine che la programmazione si propone, quello cioè dell'elevamento delle condizioni di vita di tutta la popolazione. In questo quadro Pochetti ha esaltato la funzione di spinta verso una politica di rinnovamento delle lotte dei lavoratori per un migliore tenore di vita.

Coccia, dal canto suo, ha affrontato i temi dell'agricoltura e dei trasporti. In particolare il parlamentare comunista ha affermato piano è il problema centrale del piano è il problema delle riforme di struttura. Mezzadria, coltivazioni, contratti abnormi non sono ormai più compatibili con una politica che mira veramente a bloccare il decadimento della agricoltura e a [illegible] lo sviluppo.

Petroselli ha rimarcato la demagogia e [illegible] gli effetti disastrosi della politica degli incentivi. Di [illegible] — si è domandato il consigliere comunista — programmazione e non altro che ammortizzatore dei vari interventi settoriali e dei vari incentivi? Ma, di che cosa ci lamentiamo oggi se non delle conseguenze di una tale politica?

La diagnosi degli squilibri e strutturale e tale deve essere anche l'intervento per sanarli. Il [illegible] incentivo di cui il Lazio ha bisogno — ha concluso Petroselli — è l'incentivo delle riforme.

Nel dibattito sono intervenuti anche il sindaco di Roma Petroselli che tra l'altro ha annunciato che prima del mese ostico i Comuni romani per la programmazione economica approverà il piano regionale di sviluppo e il sottosegretario Zagari.

D'interesse gli interventi di Riccardi (PSU), che ha affrontato i temi dell'agricoltura proponendo — anche se cautamente — un mutamento dei rapporti di proprietà nelle campagne; Paleri (PSU) che ha sollevato dubbi sulla proposta di per una società finanziaria regionale, Fiorelli (presidente della provincia di Terni) che ha auspicato una salvaguardia del piano del Lazio (con il piano umbro); Raziness (DC) che ha chiesto il superamento degli arretrati rapporti di proprietà in agricoltura; D'Segni assessore allo sviluppo economico del comune di Roma, che ha rilevato l'inadeguatezza degli interventi settoriali; Mario Cancarelli (PSIUP) che ha svolto una energica critica alla politica del centro sinistra nel Lazio; Lisi (DC) presidente della Provincia di Frosinone, che ha messo sotto accusa sia la Cassata del Centro Nord che la Cassa del Mezzogiorno. Quest'ultima — ha detto Lisi — opera da anni nel Frusinate: il risultato è stato questo, che la nostra provincia è a l'ottantaduesimo posto per la graduatoria del reddito *pro capite* del Paese.

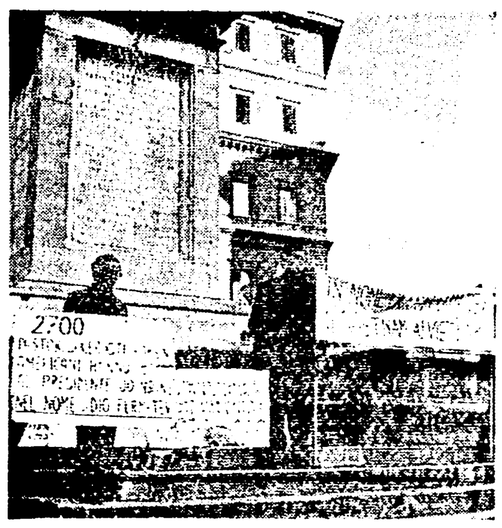
Da rilevare infine una comunicazione scritta del presidente del gruppo dc della provincia di Latina, Antonio Corona, in cui gli incontri sono giudicati come strumenti non essenziali ad uno sviluppo che miri veramente ad una espansione e ad una crescita della libertà.

g. be.

Ore 17,30 da piazza Mazzini

Corteo di pace oggi ad Albano

I giovani dei movimenti religiosi manifestano silenziosamente in piazza Santa Maria Maggiore - Mercoledì assemblea del Comitato romano per la pace - Millesecento firme raccolte al Quarticciolo



«Questa è una delle manifestazioni silenziose settimanali per la pace nel Vietnam ...24. «Il negoziato pacifico col governo di cui si prendano il posto dei bombardamenti e del governo militare». Centinaia di volantini nei quali viene espressa la preoccupazione e l'ansia dei movimenti religiosi per l'escalation nel Vietnam, sono stati distribuiti dai partecipanti alla manifestazione silenziosa svoltasi ieri, come ogni sabato, in piazza Santa Maria Maggiore.

Qualche decina di donne e di ragazze, appartenenti a diversi movimenti religiosi, disposti in riga sui marciapiedi della piazza innalzavano cartelli di condanna della guerra.

* * *

Albano vivrà oggi una grande giornata di passione democratica, di impegno civile. Alle 17,30 in piazza Mazzini, i partecipanti alla manifestazione per la pace e la libertà dei popoli, si riuniranno per formare il corteo che percorrerà le strade del centro dei Castelli fino a piazza della Costituzione. Qui si terrà il comizio nel corso del quale prenderanno la parola rappresentanti del PCI, del PSIUP e del PSU. Dopo Andrea Ganacro, presidente del Comitato romano per la pace e la libertà nel Vietnam parleranno, per il PCI il compagno Gensini; per il PSIUP il compagno Maconesi e, per il PSU, il compagno Benzoni.

Il Comitato Romano per la pace e la libertà del Vietnam si appresta intanto a trarre un primo bilancio della sua triennale attività e a prendere ulteriori impegni per la petizione al Parlamento che già tanto successo ha ottenuto fra i democratici romani. Mercoledì prossimo, presso la Casa della Cultura, via della Colonna Antonina 52, si terrà, alle ore 18, un'assemblea a cui il Comitato ha invitato tutti gli organismi aderenti (partiti, sindacati, associazioni, Commissioni interne, gruppi studenteschi, comitati di zona, di quartiere, di settore, riviste e circoli culturali).

La riunione sarà introdotta da Andrea Ganacro e Alberto Scandone con una relazione politico-organizzativa sul bilancio dei tre anni di lavoro e sulla presente situazione internazionale: dall'esame di essa si trarranno le indicazioni per un programma di attività, che dovrà impegnare tutte le forze disponibili della nostra città.

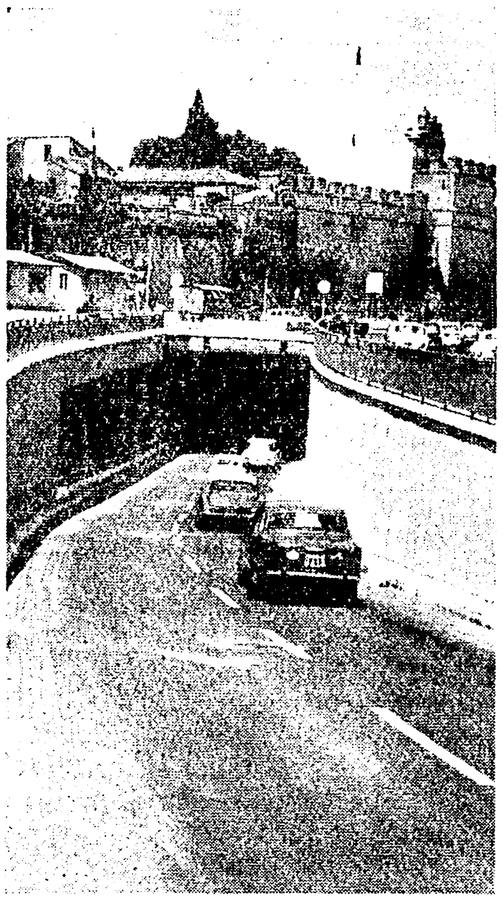
I rappresentanti dei diversi organismi consegneranno le firme sottoscritte per la petizione al Parlamento, per la pace e la libertà del Vietnam: «ciò impegna tutti gli aderenti — dice il comunicato — ad uno sforzo ulteriore in questi ultimi giorni per raggiungere la quota di 150.000 firme. L'assemblea è aperta a tutti coloro che intendono assumere l'impegno di attiva collaborazione con il Comitato Romano e con i vari comitati di zona e di settore».

La raccolta delle firme continua intanto con crescente impegno. Al Quarticciolo, un gruppo di lavoratori e di comunisti ha consegnato, ad un rappresentante del Comitato, 1.600 firme.

Il Comune ha regolarmente pagato 134 «pali» delle fondazioni che non sono mai stati costruiti

Sequestrati i registri dell'impresa

Inchiesta della Magistratura sui sottovia di Corso d'Italia



I documenti riguardano particolarmente i cantieri di Porta Pia e piazza della Croce Rossa - La ditta avrebbe incassato ben 800 milioni in più

I registri della ditta Cozzani che si riferiscono alla costruzione dei sottovia di Corso d'Italia sono stati sequestrati dal sostituto procuratore della Repubblica Salvatore Pallara. I documenti riguardano in particolare i cantieri di Porta Pia e di piazza della Croce Rossa.

Il magistrato ha disposto il sequestro per accertare se la ditta Cozzani ha costruito nei sottovia tutti i pali che si è fatto pagare dal Comune, oppure se il numero dei pali pagati è superiore a quello dei pali effettivamente costruiti. Ma, secondo quanto si è appreso, l'inchiesta giudiziaria riguarda anche il divario di prezzi che risulta fra le tariffe fissate dal Comune per gli scavi dei pali e le tariffe reali di mercato.

Inoltre la stessa ditta si sarebbe fatta pagare una quantità di metri lineari di trivellazione superiore a quella effettivamente eseguita, avrebbe usato meno ferro e meno cemento di quanto stabilito nel capitolato. Come si vede, un grosso scandalo (che avrebbe fruttato alla impresa un guadagno supplementare di circa 800 milioni) che non coinvolge solo i dirigenti della ditta Cozzani, ma anche i funzionari preposti al controllo e alla vigilanza.

La storia dei pali mancanti è indubbiamente singolare. I sottovia poggiano su file di pali di due tipi. Il primo tipo ha un diametro di 600 millimetri, il secondo ha un diametro doppio. I pali di 1.200 millimetri di diametro sono stati tutti costruiti sia al Corso d'Italia che a Porta Pia. Mancano invece, ed è questo che sta accertando il magistrato sui libri mastri della ditta, 134 pali che risultano invece regolarmente pagati dal Comune.

Difatti nella contabilità del Comune, redatta in base al progetto, i pali da 600 millimetri avrebbero dovuto essere 1793 per il sottovia di Porta Pia. Nella contabilità privata della ditta questi pali sono 1.674, più cinque costruiti in un secondo tempo per la cabina di sollevamento dell'acqua a via Montebello. Per piazza della Croce Rossa i pali pagati dal Comune sono 523, mentre invece ne risultano costruiti solo 503. Se fate il conto vedrete che ne mancano ben 134. Siccome ogni palo è stato pagato 26.370 lire, risulta che solo con la faccenda dei pali la ditta ha incassato oltre 120 milioni di lire in più di «imprevisti».

C'è da aggiungere che togliere 134 elementi da una palizzata destinata a sorreggere le volte del sottovia, non è una impresa senza rischi. Al posto dei pali mancanti è stato difatti costruito un muretto di cemento armato, che probabilmente risolverà gli stessi problemi tecnici che i progettisti del sottovia avevano affidato ai 134 pali, ma che costa molto meno.

Per quanto riguarda il divario tra le tariffe comunali degli scavi e le tariffe reali di mercato, sembra che il guadagno supplementare si aggiri sul mezzo miliardo. Altre centinaia di milioni in più sono stati «risparmiati» dalla ditta mediante le accurate operazioni di «ritocco» della quantità di ferro e di cemento impiegati. In totale dunque, il Comune avrebbe pagato alla ditta appaltatrice almeno 800 milioni per lavori non eseguiti e per materiale non usato.

Un giornale della sera ha pubblicato le copie forostatiche del quaderno compilato da un geometra della ditta SACIF — alla quale la Cozzani ha subappaltato i lavori — sul quale è annotato il numero dei pali che l'impresa ha costruito, accanto al giorno in cui veniva fatto lo scavo e eseguito il getto di calcestruzzo. Da questo quaderno risulta che i pali costruiti sono 134 in meno di quelli annotati nella contabilità comunale.

L'inchiesta della magistratura tende dunque a mettere in chiaro gli aspetti ancora oscuri della faccenda e stabilire a quanto ammonta la somma pagata dal Comune per lavori non eseguiti, dato che la mancanza dei pali appare ormai accertata.

Venerdì la sentenza per Carmela Smecca

L'«OMICIDA PER ONORE» È PAZZA?

I difensori hanno chiesto una nuova perizia psichiatrica ma la Corte si è riservata di decidere — Domani la requisitoria del Pubblico Ministero

Il processo a Carmela Smecca, dopo due sole udienze, già si avvia alla conclusione. Domani prenderà la parola il pubblico ministero, Guido Guasco, per la requisitoria. La donna che uccise a colpi di pistola il medico del quale era diventata amante saprà quindi fra 24 ore con quanti anni di reclusione, secondo l'accusa, dovrà pagare quel delitto. Venerdì, dopo le arringhe della parte civile (De Marsico e Fassari) e della difesa (Pacini, Leone, Mazzuca) la Corte si ritirerà in camera di consiglio per la sentenza.

L'udienza di ieri è stata occupata da una lunga discussione sulla perizia psichiatrica che, nel corso dell'istruttoria, dichiarò Carmela Smecca del tutto sana di mente. La perizia è stata criticata dai difensori della donna, i quali ne chiedono una nuova, giudicandola niente affatto convincente. Contrari, naturalmente, a una nuova perizia sia la parte civile sia il pubblico ministero.

La Corte, dopo oltre due ore di camera di consiglio, ha rinviato ogni decisione.

Nella foto: Carmela Smecca.

Arrestati per ricettazione a Monte Mario un avvocato e un restauratore

Una gang internazionale alle spalle dei ladri dei quadri di De Chirico?

I carabinieri ne sono convinti — «Abbiamo identificato l'uomo che fa da trait-d'union tra i ladri e i collezionisti esteri» — Intanto, però, non sanno chi sono gli uomini che hanno rubato le opere del noto pittore e del fratello

Una parte dei De Chirico ritrovati: sono accatastati in una stanza della caserma dei carabinieri

Sono finiti in due a Regina Coeli sotto l'accusa di aver ricettato i ventotto quadri di Giorgio De Chirico e del fratello Alberto Savinio, rubati la notte di Pasqua, in un appartamento al Trionfale: sono l'avvocato Renato Vitolo, nella cui abitazione sono stati trovati la notte scorsa i dipinti, e il restauratore Carlo Valle, che ve li aveva portati. Interrogati per tutta la notte, ieri mattina sono stati dichiarati in arresto su ordine di cattura emesso dal magistrato e tradotti in carcere.

Quasi contemporaneamente gli investigatori hanno effettuato una perquisizione in una villa, convinti di trovarvi molte opere d'arte rubate negli ultimi mesi: tavolta però sono rimasti delusi, in quanto non hanno trovato nulla che confermasse i loro sospetti. I carabinieri comunque sono assolutamente convinti di aver individuato una grossa organizzazione per il trasferimento all'estero di preziose opere d'arte rubate. Anzi, sostengono anche di aver individuato il personaggio che fungeva da trait-d'union fra i ladri specializzati in questo genere di furti e i collezionisti disposti ad acquistare le opere, anche se rubate.

Comunque, nonostante il fine gesso interrogatorio a cui hanno sottoposto l'avvocato e il restauratore, non sono riusciti a mettere le mani sui ladri, che la notte di Pasqua scalando il muro e forzando una finestra, si introdussero nella abitazione della signora Maria Morino, in via San Cipriano 28, parente dei due famosi pittori. I ladri, nel appartamento, rastrellarono tutti i quadri (fra cui anche la prima opera di De Chirico, raffigurante una sigaretta pozzata) e una scatola di fiammiferi, li avvolsero in alcuni asciugamani e fuggirono, trascurando oggetti d'oro e prezziosi.

Il furto, per un ammontare di circa ottanta milioni, venne denunciato soltanto dopo due giorni, al ritorno della proprietaria. I carabinieri quindi iniziarono le indagini nel campo dei ricettatori di opere d'arte e, nei giorni scorsi, grazie ad una provvidenziale «soffiata», sono giunti sulla pista di Carlo Valle, di 39 anni, abitante in via Portuense, che era abbastanza conosciuto nell'ambiente come restauratore di dipinti.

L'altra sera il Valle a bordo della sua camionetta si è recato nell'abitazione dell'avvocato Vitolo, in via Ugo De Carolis 51, portando nell'appartamento alcuni grossi involti. Subito i carabinieri, che avevano tenuto d'occhio l'uomo, si sono precipitati nella casa del legale, che apriva la porta e ne li è trovati davanti, senza battere ciglio ha sussurrato: «Se cosa cercate, venite con me». In un angolo della stanza da letto, infatti, vi erano i ventotto dipinti.

I due quadri, sono stati portati in caserma, ma non hanno saputo dare indicazioni sulla natura del furto dei quadri, e a tarda ora, dopo interrogatorio, sono stati trasferiti a Regina Coeli. Adesso i carabinieri stanno cercando le indagini sia per individuare gli autori del «colpo», e sia per scoprire tutti i componenti della organizzazione.

Un comunicato del Fronte di lotta antifascista

INTIMIDAZIONI CONTRO GLI STUDENTI GRECI

Incendiata dai fascisti la lapide di un martire delle Ardeatine

Vile «impresa» fascista, l'altra notte a San Lorenzo, in via dei Sabelli: alcuni teppisti hanno incendiato una corona d'alloro che era stata deposta sulla lapide di Manlio Gelsomini, ucciso dai nazifascisti alle Fosse Ardeatine. La teppaglia è fuggita, non appena sono accorsi alcuni passanti.

Il comitato direttivo dell'AMA romano (il Fronte di lotta antifascista dei democratici greci di Roma) precisa in un comunicato: «Venendo solo ora a conoscenza dell'ampia speculazione propagandistica, che si sta facendo intorno all'episodio del gesto di nova avvenuto durante la manifestazione davanti alla chiesa ortodossa, il sabato santo della Pasqua ortodossa, sentiamo l'obbligo, come organizzatori di quella manifestazione, di dichiarare: 1) che non erano stati previsti e tanto meno «organizzati» atti del genere, anche perché, pur restando fermi nelle nostre posizioni, riteniamo che simili gesti per nulla contribuiscano alla nostra lotta; 2) che nessuno dei greci presenti a quella manifestazione si è fatto partecipe di quel gesto, il quale è stato compiuto da gente a noi sconosciuta e quindi fuori dal nostro controllo».

«Vorremmo pertanto denunciare a tutti i democratici greci e italiani le intenzioni di alcuni ben noti circoli greci di Roma, i quali, ispirati dai loro padroni fantocci di Atene, si fanno promotori di una politica di diffamazione della nostra lotta, tentando inoltre, indisturbati, di rafforzare i democratici greci, minacciando varie rappresaglie estradizioni, privazione dei mezzi di sussistenza ecc. blocco degli assegni bancari che i familiari mandano dalla Grecia agli studenti residenti in Italia, ecc.)».

«Vorremmo, infine, sottolineare che queste azioni non fanno altro che rafforzare l'unità del fronte antifascista e la volontà dei democratici greci di battersi fino in fondo contro la dittatura e i suoi sostenitori».

SARTEANO (Siena)
PENSIONE LA ROCCA
Nuova costruzione
Km. 5 Autostrada del Sole - Casello di Chiusi - Km. 5 da Chianciano Terme, ambiente silenzioso, acqua calda e fredda tutte le camere, trattamento convenientissimo (prenotazioni)

Cinecittà

Senz'acqua 100 famiglie

Da mercoledì cento famiglie di Cinecittà sono senza acqua, e nessuno, neanche i tecnici dell'ACEA, riesce a spiegare il perché e a provvedere. Intanto le cento famiglie sono costrette a lavarsi con l'acqua minerale, e a ricorrere a degli amici che abitano in altre zone per poter trovare un po' d'acqua normale. Nelle palazzine al numero 11, 11a, 11b, 13 e 27 di via Claudio Asiello, tutte costruite dalla ditta Apolloni, l'acqua è improvvisamente mancata mercoledì: gli inquilini hanno pensato in un primo tempo che sarebbe tornata dopo qualche ora, ma, passato il primo giorno, i rubinetti erano ancora all'asciutto.

Quindi sono stati chiamati i tecnici dell'ACEA, ma per loro come abbiamo detto tutto va bene. L'acqua arriva normalmente fino ai palazzi, se poi non arriva ai rubinetti non è loro competenza. Il «giallo» dell'acqua così continua, fra il disagio delle cento famiglie, in attesa di trovare l'autorità «competente».